

RASSEGNA STAMPA

12 dicembre 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Dal 1° gennaio con le regole di Basilea dimezzati i tempi per rientrare dall'esposizione

Stretta sui debiti delle imprese

Intesa con le banche per evitare revoca e aggravio dei «ratio»

La scadenza, a partire dal 1° gennaio 2012, della deroga che «protegeva» l'Italia dall'applicazione dei nuovi - e più ridotti - tempi di sconfinamento bancario di Basilea 2 porterà non pochi problemi al sistema produttivo e a quello del credito. Nonostante l'ampliamento delle risorse del fondo di garanzia, deciso dal governo Monti, i nuovi tempi comporteranno per le imprese un maggior rischio di stretta del credito e di default. Per

le banche, invece, lo spostamento di tutti gli sconfinamenti a 90 giorni allargherà il numero dei crediti a rischio, comportando la necessità di nuovi accantonamenti. Potranno però mantenere i 180 giorni le banche dotate di sistemi di rating interno, ma solo su portafogli retail, cioè per crediti a imprese con un fatturato non superiore ai 5 milioni di euro e un'esposizione non superiore a un milione.

Servizi ▶ pagina 23

Pagamenti. Dal 1° gennaio 2012 con lo sconfinamento dei crediti a 90 giorni le aziende rischiano la revoca immediata degli affidamenti

Banche e imprese, allarme Basilea

Accordo tra i soggetti coinvolti per evitare il credit crunch e l'aggravio dei ratio patrimoniali

9,23%

TASSO DI SOFFERENZA

A fine 2010 il tasso di sofferenza (almeno sei rate scadute e non pagate) è risultato in crescita di 1,6 punti percentuali rispetto al 2009

6,80%

TASSO DI DECADIMENTO

È il tasso di decadimento a 90 giorni toccato a dicembre 2009, il più alto dal 2008. L'ultimo dato, a marzo 2011, si è assestato al 5,44%

11,56%

RISCHIOSITÀ DEL CREDITO

L'analisi settoriale evidenzia la maggior rischiosità nei settori dell'edilizia e opere pubbliche: il dato si riferisce al 2010

Rosalba Reggio

Il fondo di garanzia guadagna risorse, ma l'accesso al credito resta un problema per le imprese italiane. Le nuove regole sul credito bancario che saranno valide dal 1° gennaio, infatti, rappresenteranno un rischio reale per le Pmi. Per questo l'Abi e le associazioni di categoria - Assoconfidi, Confagricoltura, Confedilizia, Cia, Coldiretti, Confapi, Confindustria e Rete imprese Italia - hanno sottoscritto un protocollo che prevede strumenti informativi e di supporto alle imprese, analisi di ogni singola linea di credito, soluzioni personalizzate per il rientro degli sconfinamenti. Il documento rappresenta dunque l'impegno del mondo del credito e di quello associativo ad affrontare i rischi che i nuovi tempi di sconfinamento porteranno al sistema. Il 31 dicembre, infatti, si concluderà il periodo di deroga concesso da Basilea 2 alle banche italiane per effettuare la segnalazione degli sconfinamenti dopo 180

giorni e, anche in Italia, in linea con quanto già avviene negli altri sistemi bancari europei, la segnalazione dovrà essere attivata dopo 90 giorni.

Gli effetti potrebbero essere pesanti sia per le imprese, sia per gli istituti di credito. Per le prime, infatti, lo sconfinamento comporterebbe la segnalazione in Centrale rischi come *past due* e, di conseguenza, la possibile revoca delle linee di credito, la richiesta di immediato rientro dell'esposizione, la segnalazione a tutte le banche della presenza di crediti sconfinati con l'effetto, per l'azienda, di essere considerata insolvente dal sistema.

Serie le conseguenze anche per gli istituti di credito. Dopo 90 giorni questi sarebbero infatti costretti a classificare i crediti sconfinati come "crediti deteriorati" con un aggravio dei requisiti patrimoniali, già molto stringenti, che richiederebbero nuovi accantonamenti.

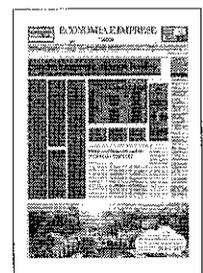
«Il tasso di default - spiega Davide Capuzzo, Analytics director di Crif Decision Solu-

tions - è uno dei parametri principali che le banche, con Basilea 2, utilizzano per calcolare i propri requisiti patrimoniali. Per capire l'impatto che i nuovi tempi avranno sulle banche l'osservatorio del Crif ha analizzato i tassi di decadimento presentati in serie storica. Dagli ultimi dati rilevati, la proporzione tra default a 180 e quelli a 90 è di 1 a 1,5. Facendo una stima, è presumibile che a fronte di mille euro di requisiti patrimoniali attualmente richiesti, con il passaggio a una definizione di default a 90 giorni il requisito diventi 1.155 euro, quindi con un incremento superiore al 15%».

Uno scenario da evitare per entrambe le parti. Primo impegno comune, dunque, garantire la massima informazione sui rischi reali. Successivamente, ricorrere a forme tecniche di finanziamento sostitutive. E qui si apre un fronte ben poco incoraggiante. Nonostante il rafforzamento del fondo di garanzia, infatti, è difficile immaginare che le banche possano assicurare nuove risorse a imprese con un

merito creditizio non soddisfacente, alla luce anche dei maggiori costi - dai 5 agli 8 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 2 dicembre) - che queste affronteranno per la crisi sul debito.

A peggiorare il quadro già incerto intervengono poi i nuovi criteri - voluti dall'Eba (European banking authority) - di quotazione dei titoli "in pancia" alle banche. La valutazione di questi al prezzo di mercato, piuttosto che a quello di realizzo, penalizza infatti le banche italiane favorendo quelle francesi e tedesche. I nostri istituti, dunque, alla luce di questo criterio vedono già fortemente svalutato il proprio capitale proprio a ridosso dell'aumento dei requisiti di patrimonializ-



zazione imposti dall'Europa.

Per compensare il rischio di ulteriore stretta nell'erogazione del credito - spiega Antonio Lo Monaco, segretario nazionale Federconfidi - «i Confidi cercheranno di garantire prestiti ponte delle banche alle imprese per i 90 giorni che queste perdono con le nuove tempistiche. Una misura legata all'emergenza di questo periodo, nella consapevolezza però che la certezza dei pagamenti sia una buona regola per tutti». Se le norme sul rispetto dei termini di pagamento rappresentano un caposaldo di certezza nel sistema a vasi comunicanti della nostra economia, sul recepimento e sull'applicazione dei principi di Basilea banche, Confidi e imprenditori chiedono alla Banca d'Italia una maggiore elasticità.

«Massimo rigore, certamente, nell'applicazione e nella combinazione delle deroghe, ma nella perdurante contingenza, bisogna rifuggire da una logica di "primato" del rigore nella trasposizione dei principi internazionali nelle norme interne. Giudizio, gradualità e concertazione dovranno essere per le Banche centrali le categorie per la corretta

applicazione dei criteri della nuova Basilea 3».

Le nuove regole di sconfinamento, però, non riguarderanno tutti. Almeno non subito. La direttiva comunitaria che recepisce Basilea 2, infatti, prevede un'eccezione. Gli Stati membri, infatti, possono derogare permanentemente al termine dei 90 giorni - e quindi innalzarlo a 180 giorni - ma solo per crediti in capo a banche che dispongono di sistemi di rating interni (Internal rating based) e limitatamente ai portafogli retail, cioè quelli che comprendono persone fisiche e Pmi con fatturato non superiore a 5 milioni di euro e con un'esposizione nei confronti del gruppo bancario non superiore a un milione di euro. Un'opportunità che le piccole imprese dotate dei requisiti richiesti dovranno valutare, verificando l'esistenza di questi sistemi interni di rating nella propria banca.

L'opportunità potrebbe però valere solo per il 2012. Sia per i portafogli trattati a standard - cioè con l'applicazione di rating esterni predefiniti -, sia per quelli trattati con il sistema di rating interno (Irb), dal 1° gennaio 2013, in base al testo attuale di Basilea

3 non ancora promulgato dal Parlamento europeo, il nuovo termine dei 90 giorni si estenderà a tutti i portafogli.

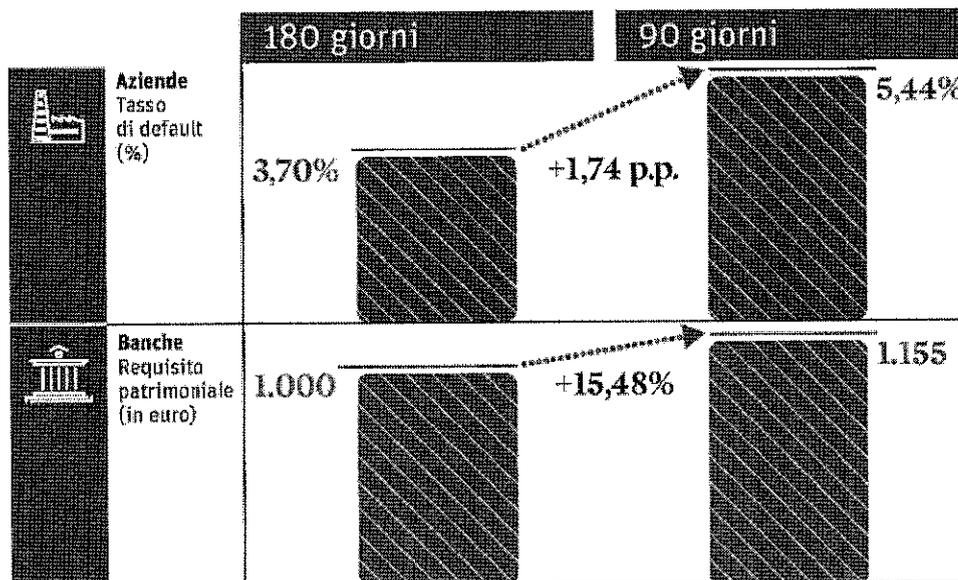


Past due

• Basilea 2 ha introdotto il Past due, che rappresenta la situazione di un'impresa cliente della banca, che ha crediti scaduti o sconfinanti, in via continuativa, normalmente legati al sovrautilizzo degli affidamenti bancari. Dal 1° gennaio 2012 si ridurrà da 180 a 90 giorni il termine a partire dal quale contare, e quindi segnalare alla Centrale rischi, queste anomalie. Alla luce di questa nuova scadenza, le imprese in difficoltà finanziarie aumenteranno il rischio di essere segnalate come Past due, e quindi di vedersi revocare le linee di credito, o di essere considerate insolventi nel sistema.

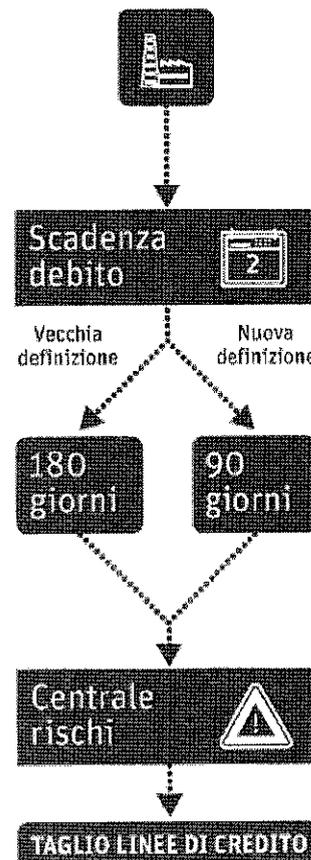
La stima del rischio per imprese e istituti di credito

L'IMPATTO DELLA NUOVA DEFINIZIONE DI DEFAULT



Fonte: Crif Decision Solutions

IL RISCHIO PER L'IMPRESA





L'amministrazione si prepara a passare al setaccio 40 milioni di conti correnti: 4 miliardi di movimenti saranno inviati ogni anno all'Anagrafe tributaria

Torio e Parente ▶ pagina 2

La lotta all'evasione passerà al setaccio 40 milioni di conti

Ogni anno arriveranno 4 miliardi di dati all'Anagrafe tributaria

IL NUMERO

10 mld

Il gettito previsto

Il recupero da lotta all'evasione atteso dalle precedenti manovre 2011

Giovanni Parente

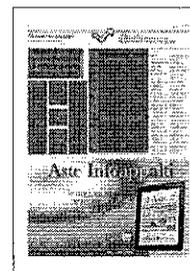
Alle tasse sul mattone e alla previdenza il compito gravoso (e impopolare) di garantire entrate certe. Alla lotta all'evasione nuovi strumenti per accelerare e garantire il recupero delle somme iscritte a bilancio dalle altre manovre: 92 miliardi dal 2003, di cui quasi 10 soltanto dai decreti varati quest'anno dal precedente Governo. Sotto questo aspetto la versione del Dlsalva-Italia consegnata all'esame del Parlamento segna un cambio di rotta rispetto al recente passato, ma in perfetta

linea di continuità con quanto avvenuto nei mesi scorsi mette a disposizione del fisco altre armi per scovare i presunti evasori. Fra queste, ce n'è una che potrebbe segnare un punto importante nel riportare le imposte non pagate nelle casse dello Stato. Dal prossimo anno, infatti, gli operatori finanziari dovranno comunicare all'Anagrafe tributaria periodicamente i movimenti effettuati sui conti e ogni altra informazione utile ai controlli.

In sostanza, il fisco potrà passare al setaccio i circa 40 milioni di conti correnti (la cifra è stata stimata la scorsa estate dalla manovra di luglio). Un primo calcolo porta a quantificare tra i 3 e 4 miliardi di dati potenzialmente inviabili. Dati grazie a cui potranno essere selezionati i soggetti da verificare. Una fotografia scomposta in micro-fragmenti della ricchezza dei contribuenti italiani che consentirà al

fisco di chiudere il cerchio: l'amministrazione finanziaria dispone già dei dati delle dichiarazioni dei redditi e fra poco anche delle spese, che potranno essere ricostruite con il meccanismo del nuovo accertamento sintetico e dello spesometro.

All'appello mancavano solo i "dettagli" sui risparmi dei contribuenti italiani e sul loro utilizzo, ora arriveranno anche quelli. Nonostante più di un esponente politico abbia taciuto di timidezza l'ultima manovra sotto il contrasto all'evasione, la portata della norma in questione non è sfuggita neanche al Nens (il think tank fondato da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco) che l'ha definita una «misura rilevante» sottolineando però che «l'amministrazione dovrà essere in grado di sviluppare complessi strumenti di analisi» per muoversi tra i dati in arrivo, fermo restando «la neces-



sità delle procedure per l'utilizzazione delle informazioni». Anche il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione di venerdì alle commissioni di Camera e Senato ha rilevato come «da disposizione possa incidere positivamente sulla proficuità delle indagini svolte» mentre resta «limitato» il potere deterrente sui contribuenti in considerazione dello squilibrio tra situazioni da controllare e le potenzialità operative del fisco.

Ma il decreto salva-Italia non si è limitato alle sole informazioni finanziarie. L'abbassamento della soglia per l'utilizzo del contante (a rischio i pagamenti da mille euro a salire) potrà portare in dote un ulteriore patrimonio di informazioni preziose. Tutte le infrazioni contestate per il mancato rispetto del nuovo limite dovranno essere comunicate alle Entrate che potranno attivare le verifiche sotto il fronte fiscale. Una vera e propria morsa. Il problema diventa quindi mettere insieme tutti i tasselli del mosaico e potenziare il fronte della compliance, vale a dire l'adempimento spontaneo. Quest'ultima funzione sarà affidata di fatto al nuovo redditometro (attualmente è in corso la fase di test sul software che coinvolge le associazioni di categoria) e agli studi di settore. Per questi ultimi il decreto salva-Italia punta, di fatto, a una netta linea di demarcazione: più vantaggi per i contribuenti virtuosi, controlli mirati per chi non è in linea con l'obiettivo di spingerli a dichiarare in modo più fedele volume d'affari e reddito. Senza dimenticare che chiunque (non solo i soggetti a studi) mentirà alle richieste di chiarimenti dell'amministrazione finanziaria o fornirà documenti falsi sarà chiamato a risponderne anche in sede penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali «armi» contro il sommerso

	CONTENUTO	OPERATIVITÀ
PRECEDENTI INTERVENTI		
01 NUOVO REDDITOMETRO	La manovra estiva 2010 ha completamente rivisto il redditometro e l'accertamento sintetico. Il campanello d'allarme scatterà in presenza di uno scostamento del 20% tra quanto dichiarato e quanto calcolato	È in fase di test il nuovo software che calcola la capacità reddituale del nucleo in base ai consumi dichiarati
02 ACCERTAMENTO ESECUATIVO	Non si procede più all'iscrizione a ruolo delle somme accertate dall'agenzia delle Entrate per imposte sui redditi, Irap e Iva a partire dal 2007 in poi. Gli accertamenti diventano esecutivi dopo 60 giorni dalla notifica	La norma è pienamente operativa dal 1° ottobre scorso
03 SOSPENSIONE DALL'ALBO	L'agenzia delle Entrate può sospendere direttamente il professionista dall'albo di appartenenza nel caso in cui gli venga contestata la mancata emissione di quattro fatture nell'arco di un quinquennio	Le sanzioni riguardano le violazioni contestate dal 13 agosto scorso
04 STUDI DI SETTORE	Il fisco può procedere ad accertamento induttivo se il maggior reddito accertato a seguito della corretta applicazione degli studi è superiore al 10% di quanto dichiarato	La chance dell'accertamento induttivo è scattata a inizio dello scorso luglio
05 ACCESSI IN BANCA	Semplicificati gli accessi dell'agenzia delle Entrate e della Gdf presso gli intermediari finanziari per l'acquisizione diretta di dati e notizie nei confronti dei clienti, con un'estensione della platea degli enti in cui è possibile effettuare i controlli	La possibilità è scattata a inizio dello scorso luglio
06 REATI TRIBUTARI	Ridotta la soglia di punibilità per molte violazioni tributarie. Ulteriori restrizioni sono state introdotte sulla sospensione condizionale della pena e sui termini di prescrizione	Le regole più severe si applicano alle violazioni commesse dal 17 settembre scorso
07 BENI AI SOCI	Stretta sulle intestazioni fittizie di beni alle società. È previsto anche l'obbligo di comunicare i dati al fisco e le informazioni diventeranno rilevanti per l'accertamento sintetico ai soci	La prima comunicazione dei dati è stata anticipata al 2 aprile 2012
MANOVRA MONTI		
08 MOVIMENTI BANCARI	Gli operatori finanziari sono obbligati a comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria le movimentazioni e gli importi che hanno interessato i conti e i rapporti così come ogni informazione relativa necessaria ai fini dei controlli fiscali. Le informazioni acquisite possono essere utilizzate anche per individuare i contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a controllo	Entrata in vigore il 1° gennaio 2012
09 SANZIONI PENALI	Scatta la sanzione penale per falsa autocertificazione a carico di chi, a seguito delle richieste effettuate dall'amministrazione nell'esercizio dei vari poteri istruttori e di controllo, esibisce o trasmette atti o documenti falsi in tutto o in parte o fornisce dati e notizie non rispondenti al vero	La norma è operativa dal 6 dicembre scorso
10 LIMITE AL CONTANTE	Ulteriormente ridotta la soglia dei pagamenti in contanti: lo stop scatta da mille euro. In più l'accertamento di eventuali infrazioni andrà comunicato anche all'agenzia delle Entrate che dovrà attivare i conseguenti controlli di natura fiscale	La norma è operativa dal 6 dicembre scorso

**I DECRETI
ATTUATIVI**

LA TABELLA DI MARCIA

Ottanta mosse per dare efficacia al pacchetto «salva-Italia»

Candidi > pagina 9

Ottanta mosse per il piano Monti

Dalle pensioni all'Imu per il «salva-Italia» ha preso il via la partita dei decreti

Andrea Maria Candidi

■ Tempi supplementari lunghi prima del fischio finale. La "partita" della manovra Monti si potrà chiudere solo una volta emanati 80 tra atti e decreti attuativi, sui quali grava peraltro il giudizio del Parlamento che in ogni momento potrebbe suggerirne di nuovi.

Scorrendo i 49 articoli del decreto legge 201 ci si imbatte in 77 rinvii a provvedimenti successivi (solo un terzo dei quali con una scadenza precisa). E sebbene materie e natura siano varie ed eterogenee, la partita è concentrata in poche mani. Quelle di Mario Monti, naturalmente, che solo come ministro dell'Economia si è riservato 13 appuntamenti. E quelle di Corrado Passera, che nella veste di doppio ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture si è accaparrato rispettivamente 9 e 7 decreti di attuazione. Nel mezzo spunta anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, al quale il decreto salva-Italia riserva ben 8 provvedimenti (di rango inferiore nella gerarchia delle fonti, ma non per questo che destano minori attese).

La maggior parte dei supplementari è legata agli interventi contenuti negli ultimi due titoli del decreto legge, relativi al consolidamento dei conti pub-

blici (47) e alla concorrenza (23), terreni sui quali - soprattutto il primo - si gioca la partita delle entrate. Imu, pensioni, misure per favorire la trasparenza nei rapporti contribuenti-fisco, tagli alla spesa pubblica, soppressione di enti e conseguente trasferimento di competenze alle strutture superstiti, sono alcuni dei principali capitoli nei quali non solo si snoda il pacchetto di norme già in vigore, ma che coinvolgono i tecnici dei ministeri di volta in volta interessati nella produzione di decreti attuativi richiesti.

Ad esempio, quanto all'imposta municipale propria, mentre il Parlamento sembra orientato a introdurre modifiche per ridurre l'impatto sulle tasche delle famiglie, sono due i tasselli mancanti: l'agenzia delle Entrate dovrà studiare le modalità di versamento, mentre il ministero dell'Economia, di concerto con il Viminale, dovrà approntare gli strumenti legislativi per raccogliere tutti i regolamenti e le tariffe relative alle entrate tributarie inviati dagli enti locali.

Quanto invece alla materia pensionistica, uno degli otto provvedimenti attuativi previsti impone al ministero del Lavoro di istituire un fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento dell'oc-

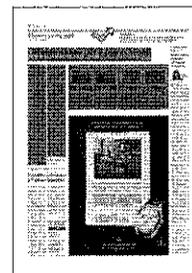
cupazione giovanile e delle donne. Entro il prossimo 31 dicembre è poi programmata la partenza di un tavolo di confronto governo-parti sociali per il riordino degli ammortizzatori sociali.

Sul fronte dei tagli c'è il capitolo legato alla soppressione di enti, in particolare dell'Inpdap e dell'Enpals e del relativo apparato di decreti del ministero del Lavoro per il trasferimento delle risorse all'Inps. Al ministro della Giustizia è invece chiesto un solo atto per iniziare ad affrontare l'emergenza carceri. Con decreto vanno infatti individuate le costruzioni da dismettere e permutare con altri immobili, esistenti o da edificare, da destinare a nuovi istituti penitenziari.

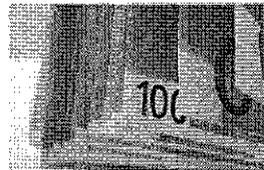
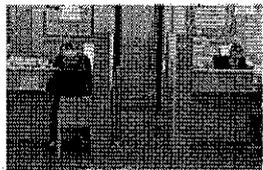
Quanto alle liberalizzazioni, è chiamato in causa anche il ministero della Salute. Un apposito decreto, da approvare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dl 201, dovrà infatti definire i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi che permettono agli esercizi commerciali (nei comuni oltre 15mila abitanti) di vendere anche i medicinali con obbligo di prescrizione medica e a totale carico del cittadino.

a.candidi@ilsolo24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il puzzle



SVILUPPO

Cinque tasselli legati al primo titolo del decreto Monti dedicato a «Sviluppo ed equità». La scadenza più vicina, entro la fine dell'anno, riguarda l'attuazione dell'Ace («Aiuto alla crescita economica») che consente di dedurre dal reddito imponibile la componente derivante dal rendimento nazionale di nuovo capitale proprio. Al ministero dell'Economia è poi assegnata la facoltà di intervenire sulla detrazione Ipep del 36% per le ristrutturazioni edilizie.

SISTEMA FINANZIARIO

Solo due le tessere mancanti nel puzzle delle misure per il «Rafforzamento del sistema finanziario nazionale e internazionale» contenute nel titolo II del Dl 201. È innanzitutto affidata a Dpct la possibilità di prorogare il termine del 30 giugno 2012 entro il quale le banche in crisi possono chiedere il soccorso della garanzia statale. È invece riservata al ministro dell'Economia l'individuazione di eventuali ulteriori criteri, condizioni e modalità di attivazione dell'aiuto di Stato.

CONTI PUBBLICI

Il terzo titolo, sul «Consolidamento dei conti pubblici», è quello che contiene il corollario più carico di provvedimenti di secondo livello. Tra atti ministeriali e delle Entrate sono i decreti sui provvedimenti di attuazione. I criteri sono eterogenei: dalla tracciabilità dei pagamenti alla dis-cassa Ima, l'imposta municipale propria chi riancia l'Ida, dalla soppressione di enti agli interventi sulle pensioni fino alle misure per ridurre i costi di funzionamento della macchina governativa.

CONCORRENZA

I trascorsi di commissario De antitrust del primo ministro emergono dal volume di provvedimenti attuativi della norme emanate nel quarto titolo («Disposizioni per la promozione e la tutela della concorrenza»). Tra i 23 decreti previsti - in cui la parte del leone spetta allo Sviluppo economico e alle Infrastrutture - spuntano i regolamenti per la liberalizzazione nel settore dei trasporti e i decreti sul fondo di garanzie per le piccole e medie imprese.

Reddito d'impresa. La versione attuale della manovra Monti riduce dal 2012 gli oneri tributari sostenuti da imprese e autonomi per i dipendenti

Doppia sforbiciata al cuneo fiscale

Sconti Irap maggiorati per under 35 e impiegate - Costo del lavoro a deducibilità integrale

PAGINA A CURA DI
Luca Gaiani

■ Doppio taglio al cuneo fiscale. Dal 2012 arrivano deduzioni Irap maggiorate per donne e giovani under 35 e scatta la piena deducibilità dal reddito Ires o Irpef dell'imposta regionale pagata sul costo del lavoro, che si affianca allo sconto del 10% in vigore dal 2008. A prevederlo l'articolo 2 della versione attuale del Dl 201/2011.

Una delle maggiori criticità dell'Irap è che - oltre a gravare sul costo del lavoro e sugli interessi passivi - non risulta deducibile dal reddito di impresa o di lavoro autonomo, neppure per la parte corrispondente a tali oneri (aspetto quest'ultimo che ha generato dubbi di legittimità costituzionale). Le imprese, anche se in perdita, finiscono per pagare comunque una consistente Irap e, in alcune circostanze, anche l'Ires.

La percezione che le imprese hanno di questo meccanismo, in parte fondata, è quella di un doppio tributo sul costo del lavoro: l'Irap e quella parte di Ires causata dalla non deduzione dell'imposta regionale. Gli imprenditori con bilanci in perdita, che impiegano manodopera diretta, si confrontano con le società che hanno esternalizzato la produzione e notano che queste ultime non versano imposte, mentre loro sì. Chi assume più personale - pensano in molti - paga più tasse.

Il taglio di questo onere fiscale sul lavoro passa per l'introduzione di crescenti deduzioni del costo del personale dall'Irap: la Fi-

nanziaria 2007 aveva concesso sconti per contributi e retribuzioni a tempo indeterminato, aumentate dal Dl 201/2011 per donne e giovani. Se i dipendenti e gli assimilati fossero tutti deducibili, l'imponibile Irap si allineerebbe (salve le differenze per le perdite su crediti e Ici) al margine operativo netto (Ebit) e il tributo graverebbe sulla redditività operativa e non sul lavoro.

Il secondo, più articolato strumento per tagliare il cuneo, è la deduzione dell'imposta regionale dall'Ires delle società di capitali o dall'Irpef di imprese personali o professionisti. L'Irap che grava sul personale e sugli oneri finanziari (che sono costi e non reddito) deve poter essere dedotta nel calcolo delle imposte societarie o personali, pena un vizio di legittimità costituzionale. Il Dl 185/2008 aveva introdotto una prima deduzione del 10% forfettariamente riferita al tributo corrispondente alle due componenti sopra indicate. Questo calcolo forfettario non pare sufficiente a eliminare i rischi di incostituzionalità e la manovra Monti corregge il tiro prevedendo una deduzione analitica e integrale dell'imposta pagata sul costo del lavoro che si aggiunge al 10 per cento.

In pratica, dal 2012 imprese e professionisti suddivideranno l'imposta pagata in due: da una parte quella derivante dalle spese per dipendenti e assimilati (al netto degli sconti previsti dall'articolo 11 del Dlgs 446/1997, compreso l'ultimo su donne e giova-

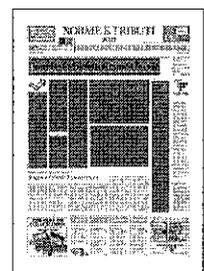
ni) e, dall'altra, l'importo restante. La prima quota sarà dedotta al 100% dal reddito per il calcolo di Ires o Irpef (con criterio di cassa: conta il pagato in acconto e a saldo), mentre il residuo importo sarà deducibile al 10 per cento.

Calcoli complessi

L'Irap scalabile integralmente dall'Ires è quella riferita alle «spese per il personale dipendente e assimilato». Oltre al costo del dipendenti veri e propri (al netto delle deduzioni), rilevano i compensi (e relativi contributi) che costituiscono reddito assimilato al lavoro dipendente a norma dell'articolo 50 del Tuir. In tal senso, dovrebbe diventare deducibile anche l'Irap calcolata sulla retribuzione di collaboratori coordinati e continuativi e lavoratori a progetto, nonché di amministratori di società ed enti. Sulla rilevanza di questi ultimi compensi (generalmente non configurati come costo del lavoro) sarà comunque opportuno attendere le istruzioni dell'agenzia delle Entrate.

Per i contribuenti che operano in più regioni con aliquote differenziate, il conteggio dell'imposta riferita al costo indeducibile richiederà la preventiva ripartizione del costo tra le diverse regioni applicando le percentuali determinate in base all'articolo 4, comma 2, del Dlgs 446/1997 per il calcolo dell'imposta (rapporto tra l'ammontare delle retribuzioni del personale impiegato con continuità nei vari stabilimenti).

© RIL/PRODUZIONE IUSE/PA/IA



Giovani e donne Il forfait cresce di 6mila euro all'anno

La deduzione Irap per donne e giovani cresce di 6mila euro all'anno dal 2012. L'articolo 2, comma 2, del Dl 201/2011 incrementa le deduzioni forfettarie che i contribuenti possono utilizzare ai fini Irap per ciascun dipendente a tempo indeterminato, qualora si tratti di personale di sesso femminile o di lavoratori under 35.

L'attuale sistema delle deduzioni dalla base Irap per taglio del cuneo fiscale (articolo 11, comma 1, lettera a, del Dlgs 446/1997) prevede un importo di 4.600 euro per ciascun dipendente a tempo indeterminato (elevato a 9.200 euro per i lavoratori impiegati in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). È inoltre stabilita la deducibilità dei contributi versati per i suddetti lavoratori in ottemperanza a disposizioni di legge, alle forme pensionistiche complementari, o a casse, fondi, gestioni previste da contratti collettivi o da accordi o da regolamenti aziendali, al fine di erogare prestazioni integrative di assi-

stenza o previdenza. Queste deduzioni spettano in alternativa, per ciascun dipendente, alla facoltà di scalare le spese per apprendisti, disabili e quelle sostenute per il personale assunto con contratti di formazione e lavoro, nonché per il personale addetto alle attività di ricerca e sviluppo.

La manovra Monti, mantenendo invariato il sistema complessivo degli sconti Irap, aumenta di 6.000 euro per dipendente la deduzione forfettaria (che passa, rispettivamente, da 4.600 a 10.600 euro e da 9.200 a 15.200 euro) per i lavoratori a tempo indeterminato, qualora si tratti di donne e oppure di maschi di

età inferiore a 35 anni. Il beneficio, che scatterà dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2011 (con possibilità di usufruirne anche negli account se si usa il previsionale), si tradurrà in una minore imposta da versare, rispetto alle regole attuali, pari a 234 euro per dipendente, importo che risulterà più elevato per i contribuenti che applicano aliquote Irap superiori al 3,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale

● L'indeducibilità del costo del lavoro nella determinazione dell'imponibile Irap comporta un carico fiscale maggiorato per le imprese ad alta intensità di manodopera diretta, che finiscono per essere penalizzate rispetto a chi esternalizza i processi. Questo onere allontana (con effetto cuneo) il costo sostenuto dalle imprese da quanto percepito dai dipendenti.

I casi pratici

L'applicazione degli sgravi Irap dal prossimo anno

DONNE E GIOVANI CON DEDUZIONE MAGGIORATA



01 | IL CASO

Alfa Spa, con sede e stabilimento a Bologna, impiega 40 persone a tempo indeterminato, di cui 21 donne e 8 uomini di età inferiore a 35 anni.

02 | IL CALCOLO

La base imponibile Irap 2012, al lordo delle deduzioni, è pari a euro 2.600.000 (così calcolata: differenza tra valore e costi della produzione (500mila) + costo del personale ineducibile (1.700.000) + oneri finanziari ineducibili (300mila) + lavoro autonomo occasionale, perdite su crediti e altri oneri ineducibili (100mila)).

03 | DEDUZIONI DA CUNEO FISCALE

Alfa Spa deduce per taglio al cuneo fiscale 808mila euro calcolati come nelle modalità indicate di seguito.

Contributi previdenziali e Inail
450mila

11 dipendenti non agevolati
4.600 x 11 = 50.600
29 dipendenti donne e under 35
10.600 x 29 = 307.400

Irap
(2.600.000 - 808mila) x 3,9% = 69.888

04 | RISPARMIO RISPETTO AL 2011

Il risparmio Irap rispetto al regime in vigore fino al 2011 è il seguente. Maggior deduzione per donne e giovani:
(10.600 - 4.600) x 29 x 3,9% = 6.786 euro

05 | LA FORMULA

La manovra genera un risparmio Irap rispetto alla norma precedente pari a 234 euro (pari a 6mila x 3,9%) per ogni dipendente donna o giovane under 35 (contribuenti con aliquota 3,9%).

DOPPIA DEDUZIONE IRAP DA IRES



01 | LA SITUAZIONE

- La società per azioni Alfa ha calcolato l'Irap come visto nell'esempio precedente
- A questo punto può procedere alla deduzione parziale dell'imposta regionale dall'imponibile Ires
- La Spa applicherà le disposizioni dell'articolo 2 del Dl 201/2011 (deduzione intera dell'Irap sul costo del personale) coordinate con quelle dell'articolo 6 del Dl 185/2008 (deduzione 10% Irap pagata al netto di quella già dedotta come sopra)

02 | LA DEDUZIONE

- L'Irap totale pagata è 69.888 (si veda il caso precedente)
- La quota di tale cifra riferita al costo del personale indeducibile è la seguente $(1.700.000 - 808\text{mila}) \times 3,9\% = 34.788$
- Irap pagata deducibile dall'imponibile Ires $34.788 + [(69.888 - 34.788) \times 10\%] = 38.298$
- Risparmio Ires effettivo

$38.298 \times 27,5\% = 10.532$

03 | RISPARMIO RISPETTO AL 2011

- La società in questione conseguirà, dunque, un risparmio in termini di imposta sui redditi dovuta all'Erario
- I minori oneri fiscali rispetto alla norma precedente sono pari a $10.532 - (69.888 \times 10\% \times 27,5\%) = 8.610$

04 | IL CALCOLO

- Il risparmio rispetto alla norma precedente si può calcolare in base al 27,5% (l'aliquota prevista ai fini Ires) applicata al 90% (il 10% infatti era già deducibile in precedenza) dell'Irap riferita al costo del personale
- Si tratta in sostanza dello 0,96525% moltiplicato per il costo del personale indeducibile
- Infatti $(1.700.000 - 808\text{mila}) \times 0,96525\% = 8.610$ (così come visto anche nell'esempio precedente)

Le imprese

“Subito l’approvazione per rassicurare i mercati”. La Bri: “L’Italia può gestire alti rendimenti sui titoli”

Confindustria: le misure non vanno stravolte

Per la Banca dei regolamenti internazionali i tassi attuali costeranno solo 13 miliardi

ROMA — «L’auspicio è che il decreto venga approvato rapidamente, senza stravolgimenti». **Confindustria** guarda ai mercati e allo spread, al pericolo di un lunedì da brivido se ai dubbi sull’accordo europeo di venerdì, dovessero sommarsi modifiche importanti al decreto Salva Italia.

Per questo la confederazione preme affinché le misure mantengano la loro impostazione iniziale: «È essenziale che i mercati vengano rassicurati prima della riapertura, in particolare mantenendo l’invarianza dei saldi, il carattere strutturale delle misure e i necessari provvedimenti per la crescita».

Quindi «l’approvazione del decreto diventa tanto più necessaria ed urgente, dal momento che le decisioni prese venerdì in sede europea, pur rappresentando forse un passo in avanti, non sembrano aver convinto i mercati». La manovra del governo Monti, secondo gli industriali, «giunge giusto in tempo per evitare scenari catastrofici. E non esistono alternative» né scorcioie.

Ma con una nota arrivata in serata, è stata la Banca dei Regola-

menti Internazionali a gettare acqua sul fuoco dei mercati e dello spread. La Bri, in sostanza, sgombra il campo dalle illusioni, dalle voci o dai calcoli catastrofici di alcuni economisti che hanno sistemato l’asticella di una “crisi senza ritorno” del nostro Paese nel caso il differenziale coi bund tedeschi si mantenesse oltre la soglia del 7%. L’Italia, al contrario, «potrebbe resistere al peso di elevati rendimenti sui titoli del debito, per un lungo periodo conservando l’accesso al mercato», taglia corto l’analisi della Bri. Anche se le turbolenze dei mercati «hanno alimentato i timori che un prolungato periodo di volatilità del mercato del debito possa portare ad una crisi in Italia, ovvero la terza piazza dei bond del mondo», non ci sono pericoli immediati per la nostra tenuta.

«Vista la media relativamente alta della maturità del debito pubblico italiano — sette anni — ci vorrà un lungo periodo di tempo prima che i rendimenti elevati si traducano in un significativo costo aggiuntivo del debito». In sostanza, se la curva dei rendimenti osservata a novembre, con i Btp ad un anno oltre il 7%, dovesse persistere per l’intero 2012, il costo addizionale per il Paese ammonterebbe ad un “sopportabile” 0,95% del Pil.

(lu.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Emma
Marcegaglia
presidente di
Confindustria



Il piano della Fornero: «nuovo» articolo 18 e reddito minimo

L'idea: «scambio» con i sindacati

ROMA — Ruota intorno a due elementi principali il progetto di riforma del lavoro a cui pensa il governo, almeno secondo quanto trapela: articolo 18 e reddito minimo garantito, cioè la norma dello Statuto dei lavoratori che i sindacati difendono come una bandiera e l'ammortizzatore sociale che in Italia non esiste, nonostante i ripetuti richiami dell'Ue. Elsa Fornero, ministro per il Welfare, penserebbe a uno «scambio»: allentamento (non cancellazione) dell'articolo di 18 in cambio dell'introduzione del reddito minimo, perseguendo quella che viene definita «flexsecurity», una maggiore flessibilità sostenuta da un sistema rafforzato di ammortizzatori sociali per compensare la maggiore precarietà del lavoro. Il tutto nel contesto di una riforma che riguarderà anche le regole della contrattazione.

L'articolo 18 prevede che le aziende possano licenziare solo per giusta causa (per esempio inadempimento contrattuale grave) o per giustificato motivo (crisi aziendale). Il licenziamento che non rientra in uno di questi casi può essere impugnato. Il lavoratore nelle aziende con più di 15 dipendenti ha diritto al reintegro o, se preferisce, a un'indennità (15 mensilità). Nelle aziende con meno di 15 dipendenti, il datore di lavoro può pagare un risarcimento al posto del reintegro. Le ipotesi per «alleggerire» l'articolo 18 sono almeno due: ampliamento del concetto di giusta causa. Oppure introduzione di de-

roghe all'obbligo di reintegro. Secondo un recente intervento del giuslavorista Pietro Ichino, infatti, «le imprese possono licenziare solo quando sono ormai al fallimento, mentre bisognerebbe prevedere la possibilità di licenziare prima che le crisi aziendali diventino irreversibili». Del resto Aurelio Regina, leader di Confindustria Roma, sostiene che «in Italia fra contratti a termine, a progetto e via dicendo, ci sono troppe forme di flessibilità per l'ingresso nel lavoro, ma sono inutili, creano precarietà, mentre la flessibilità che serve è in uscita».

Il reddito minimo garantito in Italia era stato inserito per un breve periodo dal governo di centrosinistra su iniziativa dell'allora ministro Livia Turco ed è poi stato replicato in alcune regioni. Nella nuova forma questo ammortizzatore sociale dovrebbe essere formulato come un assegno mensile (fra i 500 e i 1000 euro per un massimo di 2 o 3 anni) per i giovani in cerca di prima occupazione o per i disoccupati che hanno difficoltà a ritrovare lavoro. C'è poi il tema dei contratti. Il governo vorrebbe superare l'attuale schema che attribuisce il peso maggiore alla contrattazione nazionale, a scapito di quella aziendale. L'idea, secondo quanto emerso, sarebbe di ridurre la parte di retribuzione legata ai contratti nazionali. La quota di trattamento economico trasferita nella contrattazione aziendale sarebbe resa più «ricca» per i lavoratori attraverso incentivi fiscali, a patto però che venga legata alla produttività.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare il ministro Elsa Fornero



L'ANALISI

RIPARTIAMO
DAL SUD

L'ANALISI

SI APRA UN TAVOLO:
LA CRESCITA DEVE
RIPARTIRE DAL SUD**Antonello Montante**

Finalmente si torna a parlare anche di rilancio del Mezzogiorno. Il merito è del presidente Giorgio Napolitano che ha richiamato, con la sua autorevolezza, l'attenzione del governo e di tutti noi sulla necessità, non più dilazionabile, di porre rimedio ai ritardi e agli squilibri di un territorio da tempo abbandonato a se stesso.

Un territorio affranto da un sempre più preoccupante degrado economico e sociale, contro ogni logica di rigore e di crescita.

Ma perché questo nuovo richiamo del Capo dello Stato non risulti vano e ridesti quelle speranze che da tempo sembrano svanite nella rassegnazione, occorre che stavolta tutti gli interessati (governo, istituzioni, rappresentanze datoriali e sindacali e altri organismi di sviluppo) accolgano l'appello per dar vita già da domani, con impegno e determinazione, a un tavolo comune di lavoro, in grado di fare del nostro Mezzogiorno parte integrante delle ricchezze e delle risorse economiche funzionali allo sviluppo del Paese.

Basterebbe davvero poco, se solamente lo si volesse, per trasformare questa sacca d'arretratezza lasciata morire in fondo allo Stivale in una grande opportunità. Basterebbe poco, dopo decenni di scelte sbagliate e di «sprechi a fondo perduto», spesso solo a vantaggio della criminalità, di amministratori, intermediari e meccanismi clientelari, per dare smalto economico e sociale a un territorio ricco di grandi, enormi potenzialità.

Dal mio punto di vista i rimedi sono pochi e semplici. Il rilancio

del Mezzogiorno non ha connotati geografici: deve essere inserito in un'unica strategia d'impronta europea e internazionale. Altro che meridionalismi o settentrionalismi! Il Mezzogiorno è l'area in ritardo di sviluppo più ampia dell'Unione europea, vi risiedono quasi 21 milioni di cittadini con un reddito medio inferiore nel complesso al 70% della media comunitaria. Questo ritardo dipende maggiormente dal gap infrastrutturale e da quello del mercato del lavoro, così come mostrato dagli indicatori che Confindustria ha elaborato in collaborazione con il Srm (Studi e ricerche del Mezzogiorno). È dai dati di questa analisi che basterebbe ripartire per far partecipare il Sud alle sfide in uno scenario economico globale.

È particolarmente interessante uno dei risultati della ricerca: un significativo numero di imprese eccellenti nel Sud hanno gli stessi comportamenti di altre imprese d'eccellenza in altri Paesi. Si tratta di imprese che puntano su ricerca, innovazione e internazionalizzazione come strumenti per costruire una competizione solida nei mercati globali. Il nuovo traguardo da raggiungere è quello che gli imprenditori del Sud, che vogliono davvero rilanciare il Sud, vedono nelle leve di sviluppo riferite alla responsabilità, all'efficienza e all'impegno costante. Questi principi sono i capisaldi della politica del Comitato del Mezzogiorno di Confindustria, presieduto da Cristiana Coppola. Il grande ostacolo da superare è la tendenza all'assistenzialismo, come ripete spesso anche Emma Marcegaglia.

Gli imprenditori meridionali chiedono con forza la buona prassi amministrativa in linea con la corretta erogazione dei servizi verso le imprese e i cittadini, così come nel resto del Paese. Un nuovo modus operandi corretto, dalle scuole elementari al funzionamento della giustizia. E mi riferisco innanzitutto alla giustizia civile, dove è assolutamente necessario un miglioramento in termini di accelerazione dei tempi e di semplificazione amministrativa. Un'altra esigenza molto avvertita è ottenere un buon livello infrastrutturale e un fisco a favore degli investimenti, in un ambiente più attrattivo. In altre parole, chi vuole investire deve avere certezze e possibilmente anche vantaggi fiscali con la creazione di zone franche per la crescita.

Questa è la strada dello sviluppo, che è il nostro vero traguardo oltre le politiche di rigore. Nel Sud ci sono cinque Regioni che, facendo parte delle aree obiettivo convergenza 2007-2013, dispongono di rilevanti somme da spendere in fondi strutturali e cofinanziamenti: guai a vanificare queste opportunità, bisogna fare tutto, meglio e subito. Per avere un'idea generale sulla situazione attuale si pensi che a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati



ammontavano al 9,6 per cento sul totale rispetto alla media Ue del 18 per cento. A mio avviso è assolutamente prioritario garantire l'attuazione degli impegni già assunti in modo tale da realizzare e definire tutte le tappe per lo sviluppo, in modo veloce e lineare, in modo particolare, dal punto di vista amministrativo.

Si può rilanciare il Mezzogiorno, se lo si vuole. Basta sedersi tutti attorno a un tavolo, già da domani, e cominciare. Potrebbe essere l'ultimo treno: ormai non si può più aspettare.

*Vice presidente Confindustria

L'APPELLO. «Siano scongiurati stravolgimenti»

Confindustria: misure contro la catastrofe, favoriranno la crescita

ROMA

●●● «L'auspicio è che il decreto venga approvato rapidamente, senza stravolgimenti». È quanto si legge in una nota di Confindustria, secondo la quale «è essenziale che i mercati vengano rassicurati prima della riapertura di riguardo in particolare all'invarianza dei saldi». «Siamo consapevoli che la manovra contiene sacrifici rilevanti per tante persone, ma non ha alternative e consente di dare una speranza di ripresa all'economia, all'occupazione, ai giovani e alle donne del nostro Paese». È quanto dichiara in un comunicato l'associazione degli industriali, che ribadisce come «la manovra varata dal governo Monti sia assolutamente necessaria» ed «esprime in particolare un forte e convinto apprezzamento per le misure in essa contenute a favore della competitività e della crescita».

Secondo Confindustria, «si tratta di prime, ma importanti misure che possono dare un sostegno all'economia in una fase molto difficile». Adesso, «l'approvazione del decreto diventa

tanto più necessaria ed urgente dal momento che le decisioni prese venerdì in sede europea, pur rappresentando forse un passo in avanti, non sembrano aver convinto i mercati. È dunque essenziale che i mercati vengano rassicurati prima della riapertura riguardo in particolare all'invarianza dei saldi, al carattere strutturale delle misure e ai necessari provvedimenti per la crescita».

La manovra decisa dal governo Monti, proseguono gli industriali, «giunge giusto in tempo per evitare scenari catastrofici. Non esistono alternative. Non esiste una prospettiva per l'economia italiana, per le imprese e per l'occupazione, senza la manovra o con una manovra meno incisiva e credibile. Il sostanziale blocco del credito bancario che si è verificato negli ultimi mesi in conseguenza della perdita di fiducia nel nostro debito sovrano non è più sostenibile. Se non si ripristina la fiducia e la liquidità non torna a circolare, l'economia e l'occupazione si avviano in una spirale recessiva».



IERI A CALTANISSETTA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE HA DELINEATO IL NUOVO MPA. APERTURA A MICCICHÈ

Lombardo rilancia il partito delle tessere e fa pace con Leanza

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. Un partito di militanti che ritrovi il gusto di lottare, di premiare il merito, facendo spazio ai giovani. E con *Radio Autonoma*, che ieri ha cominciato a trasmettere su web. Il presidente della Regione, Lombardo, spinge sull'acceleratore per la formazione di un partito pesante, «non più lideristico», con tanto d'iscrizione e pagamento di tessera. E' il messaggio lanciato ai circa duemila sostenitori che ieri hanno affollato il Cefpas di Caltanissetta. Ma, ha avvertito Lombardo, non sarà un tesseramento qualunque: chi s'iscrive al partito, dovrà firmare un modulo, impegnandosi, anche sul piano civile, a rispettare determinate regole. Soprattutto, devono finire gli attacchi reciproci sui giornali: ci saranno le sedi del partito per confrontarsi. E rivolto a Leanza, che recentemente aveva manifestato qualche insofferenza, ha detto: «Mi fa piacere che tu sia qui al mio fianco, in primo piano, a lottare. Mettiamo da parte i personalismi». Leanza, proprio in virtù di questo rinnovato spirito dell'Mpa, ha proposto di occupare le stazioni ferroviarie siciliane per protestare contro l'abolizione dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia. Alle 11 di questa mattina Leanza, con

un gruppo di militanti dell'Mpa, occuperà la stazione centrale di Catania.

«La situazione è difficile - ha aggiunto il senatore Pistorio - ma l'Mpa in Sicilia è il punto di riferimento del cambiamento. Il Ponte sullo Stretto dev'essere uno stimolo, una scommessa per il territorio», auspicando un progetto comune tra la Sicilia e la Calabria. Alla manifestazione ha partecipato anche l'ex-presidente della Regione Calabria, Loiero, presidente federale dei movimenti autonomisti che hanno aderito al progetto della «naturale evoluzione» (così l'ha definita Lombardo) dell'Mpa.

Tutto ciò nell'ottica della grave crisi finanziaria e politica che ha portato al governo Monti «che noi sosteniamo affinché restituisca credibilità all'Italia. Siamo d'accordo sul rigore, sull'equità ma non può esserci crescita senza lo sviluppo del Sud». Con la gestione tecnica del governo, secondo Lombardo, «gli equilibri politici si scomporranno, nel frattempo noi ci organizziamo. Per esempio, a Palermo è saltato l'asse di ferro tra il Pd e la sinistra che non appoggia il governo Monti, mentre il Pd deve farlo. Nel Terzo polo dobbiamo fare sentire nostra voce: sono partiti nazionali che non hanno le nostre peculiarità. A Palermo c'è la possibilità di fare nascere la "grande alleanza", il Pd ci di-

ca il suo punto di vista. Noi abbiamo proposto alcuni nomi: Russo, Chinnici, Armao, assessori tecnici che non fanno parte della nostra scuderia. Ma al nostro interno possiamo contare su una personalità come Musotto». Una candidatura che Lombardo potrebbe mettere in campo con decisione, se avesse anche l'appoggio del capo di *Grande Sud*, Miccichè, che ha evocato quando ha chiamato tutti a prepararsi a una grande battaglia, a cominciare da quella sui prezzi della benzina.



RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Infrastrutture, ricomincio dal Cipe Passera sblocca 3,3 miliardi "veri"

Ferrovie, Mose, Sud ecco il piano Passera

Marco Panara

Il primo passo è una delibera del Cipe che vale 3,3 miliardi di euro, almeno uno dei quali potrebbe diventare cantiere, lavoro e occupazione già nel 2012. Il grosso però deve ancora arrivare, si tratta dei progetti finanziabili con soldi privati che aspettano solo la via libera del governo. Quasi 28 miliardi di euro in opere autostradali, aeroportuali e portuali che potrebbero diventare investimenti immediati per 5 miliardi. Per farli partire non basterà però la determinazione del governo.



Corrado
Passera

Ma cominciamo dall'inizio. L'acronimo Cipe sta per Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, ma nella gestione del duo Berlusconi-Tremonti si è trasformato in una vetrina, una fiera di annunci, lo strumento per conquistare ottimistici titoli di giornali e telegiornali o per rafforzare nell'opinione pubblica l'immagine del "governo del fare". Era invece il "governo del dire" e l'utilizzo fatto del Cipe ne è una delle più plastiche rappresentazioni. Il metodo, che per giustizia va attribuito al ministro Tremonti, funzionava così: il Cipe delibera investimenti miliardari in grandi o piccole opere pubbliche, la decisione viene ampiamente pubblicizzata, la delibera si pubblica sui mesi per essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale (e così già 180 giorni sono passati) e infine, colpo d'artista, il ministero dell'Economia blocca i fondi (notizia questa che non viene pubblicizzata). Intanto tutti hanno dimenticato i gloriosi annunci della delibera precedente e il Cipe con il duo alla guida può rilanciare i suoi fasti con nuove entusiasmananti delibere. L'esito di tutto ciò è che di quello che decide il Cipe nessuno si fida più, perché non si sa se resterà sulla carta o diventerà strade, ponti, ferrovie. Così quando la settimana scorsa il Cipe, il primo del nuovo governo, ha deliberato investimenti per 3,3 miliardi di euro, gli applausi sono stati tiepidi. La novità dicono gli addetti ai lavori, non sta nel fatto che abbia deciso qualcosa, lo hanno

fatto decine di Cipe precedenti, la novità ci sarà solo se, finalmente, arriveranno i soldi e se arriveranno in tempi brevi e certi.

3,3 miliardi non sono una cifra da far saltare sulla sedia, e tuttavia sono, se si dimostreranno reali, il primo segnale di un'inversione di tendenza. Importantissima per l'economia del paese e per quella del settore che ha visto crollare gli investimenti pubblici del 38 per cento negli ultimi tre anni e che ora boicotta. Sono importanti per il paese perché, secondo le valutazioni europee, ogni miliardo investito in opere pubbliche determina un moltiplicatore di 3,5 volte, alla fine cioè fa girare 3,5 miliardi, e perché crea, sempre secondo le valutazioni europee, 18 mila posti di lavoro. Se i 3,3 miliardi deliberati la settimana scorsa venissero effettivamente spesi tutti e subito, cioè entro il 2012, determinerebbero attività economiche per oltre 10 miliardi di euro, pari allo 0,66 per cento del pil e creerebbero 54 mila posti di lavoro.

Ma andiamo a vedere nello specifico cosa, se i tempi e i modi fossero rapidi ed efficienti, dovrebbe accadere. Del totale di 3,3 miliardi 919 milioni vanno al secondo lotto dell'Alta Velocità Treviglio-Brescia (sull'asse Milano-Verona) e 1,1 miliardi al secondo lotto dell'Alta Velocità Milano-Genova (segnatamente al terzo valico, quello dei Giovi). I primi lotti di queste due tratte ferroviarie sono in partenza e i secondi potrebbero partire entro

il primo semestre del 2012 per poi spalmarsi nei successivi 4 anni. Ottimisticamente si può immaginare che entro la fine di dicembre dell'anno prossimo dei 2,1 miliardi complessivi ne saranno messi in movimento fra i 200 e i 400 milioni. Un'altra delibera, sempre all'interno di quei 3,3 miliardi, assegna 600 milioni per il nono lotto del Mose, l'opera che dovrebbe evitare l'acqua alta a Venezia. Andranno a finanziare prevalentemente opere meccaniche e potrebbero essere spesi in parte sostanziale entro il nuovo anno. Poi ci sono circa 600 milioni (esattamente 598) per opere medie e piccole che l'Anas può cantiere rapidamente e quindi anche questi denari potrebbero essere impiegati entro il 2012. Infine altri 123 milioni saranno affidati al Provveditorato per le Opere Pubbliche per interventi prevalentemente su edifici pubblici da effettuare in Sicilia e in Calabria. Anche questi potrebbero essere spesi rapidamente. Nel complesso, e nell'ipotesi più ottimistica, qualcosa più di un miliardo potrebbe essere investito nei prossimi 12 mesi, mettendo in moto attività economiche per 3 miliardi e mezzo, ovvero quasi un quarto di punto di pil, nonché dare lavoro a 18-20 mila persone. Non è molto, ma è già qualcosa più di una gocciolina.

Il decreto "salva Italia" contiene poi una serie di interventi per snellire le procedure, ridurre il carico fiscale, favorire la partecipazione del capitale privato alla costruzione di in-

frastrutture. Primi passi, la cui timidezza può essere spiegata con lo scarso tempo a disposizione dall'insediamento del governo e con il fatto che il governo stesso è stato concentrato soprattutto sul drastico piano di azzeramento del deficit di bilancio. Infatti, nei commenti, prevale l'attesa alla soddisfazione: «Si è lavorato alle cose che già erano sul tavolo - dice il presidente dell'Ance (i costruttori) e di Federcostruzioni (che riunisce tutti i settori della filiera) Paolo Buzzetti - aspettiamo il resto. Intanto apprezziamo il segnale di superamento dell'ultima fase del governo precedente che aveva bloccato investimenti ai quali invece prima aveva detto sì». Di cose da fare secondo Buzzetti ce ne sono molte e su quelle si attendono le risposte: «L'intervento sull'Ici è un duro colpo per l'edilizia abitativa, ma l'edilizia può dare una grande contributo alla ripresa con il Piano per le città, il cui pacchetto normativo già esiste, e che punta al risparmio energetico e alla ristrutturazione degli edifici. Poi, anzi prima, c'è la grande opera più urgente di tutte, come dimostrano le tragedie degli ultimi mesi: il risanamento del territorio. Quindi c'è la necessità di allentare i vincoli del Patto di Stabilità Interno per i comuni virtuosi per quelli anche non virtuosi nei cui territori non sono necessarie opere urgenti per evitare il dissesto idrogeologico».

In realtà, sostiene un operatore di lungo corso nel settore delle infrastrutture, il compito di Corrado Passera potrebbe essere il più facile rispetto a quello degli altri suoi colleghi ministri, perché il rallentamento degli ultimi anni ha consentito di portare a conclusione o quasi la progettazione di opere autostradali, aeroportuali e portuali realizzabili per la grandissima parte con capitali privati, per un ammontare totale di oltre 25 miliardi di euro. Basterebbe decidere in fretta, sostiene l'operatore di lungo corso, per farne decollare una parte, qualcosa come 5 miliardi di euro, già entro il 2012. E 5 miliardi di euro di investimenti, secondo quel moltiplicatore di cui sopra, vogliono di-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

re 18 miliardi di attività economiche, oltre un punto di pil, e 90 mila posti di lavoro. Liberare la strada dagli ostacoli è la missione di Passera, quella sulla quale sarà misurata la sua esperienza ministeriale e segnerà il successo o l'insuccesso del governo Monti nel promuovere la crescita.

Il fatto di trovare tanta roba nel cassetto è un buon punto di

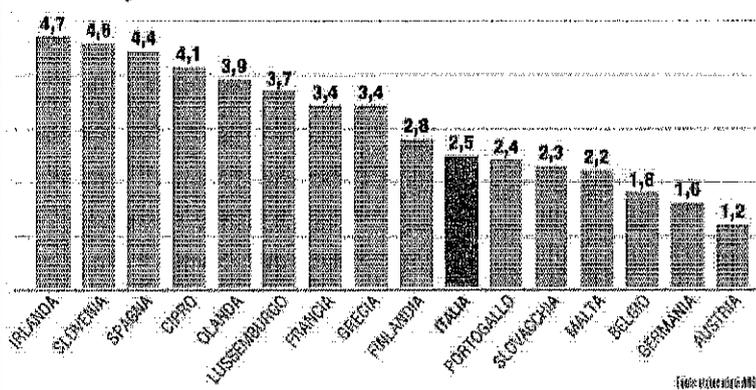
partenza e la buona volontà del governo di fare il possibile la possiamo dare per scontata, va misurata invece la capacità di rendere adatte al secolo in cui viviamo le procedure ottocentesche che bloccano questo paese. Ma anche se il successo su questi fronti fosse pieno, il rischio è che a mettere i bastoni tra le ruote sia la finanza. Ci sono progetti avanzati, come la

Brebenti e le altre opere lombarde, o come l'ampliamento del porto di Monfalcone, e tanti altri i cui piani finanziari sono stati elaborati e approvati quando il contesto era diverso, quando le banche avevano soldi da investire e il costo del denaro era di 4 o 5 punti più basso. Ai tassi di interesse attuali nessuno di quei piani finanziari è più sostenibile. E se il costo

del denaro e la capacità di credito delle banche rimanesse a lungo nelle condizioni attuali la prospettiva di quei 25 miliardi in progetti già belli e pronti è di essere rinviiati a data da destinarsi. «La garanzia pubblica sulle obbligazioni bancarie fa ben sperare» commenta Buzzei. Ma su questo terreno lo sforzo dell'Italia non basta.

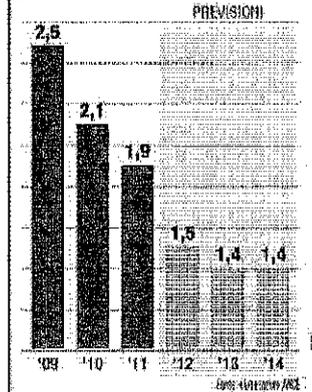
LA SPESA PUBBLICA PER LE INFRASTRUTTURE

In % sul Pil degli investimenti fissi lordi nel 2009



LA SPESA IN ITALIA

In % sul Pil



IL PREZZO DEI RITARDI

Di qui al 2024 le opere non fatte peseranno sull'economia per 324 miliardi

Le opere pubbliche? I ritardi e i progetti mai partiti ci costeranno entro il 2024 fino a 375 miliardi. È il conto aggiornato dell'osservatorio sul "Costi del non fare", che si prende incarico di elencare le opere che andrebbero fatte in Italia per recuperare il deficit infrastrutturale e quanto costa non averle realizzate. Il conto riguarda autostrade, ferrovie, rifiuti, gestione delle acque ed energia. In quest'ultimo campo, i ritardi riguardano i rigassificatori che garantirebbero maggiore indipendenza dell'Italia sulle forniture di metano. Nei

rifiuti, la discarica continua a essere in fonte principale di smaltimento per una quota del 49%. I termovalorizzatori smaltiscono solo il 24% dei rifiuti urbani, contro un obiettivo del 60%. Autostrade: il non aver fatto in questo caso costituisce la voce più rilevante, con oltre 13 miliardi di maggiori oneri. Settore ferroviario: dopo l'apertura dell'Alta velocità Milano-Roma-Napoli nel 2009 quasi più nulla. Infine, il settore idrico: la cattiva manutenzione degli acquedotti alimenta il fenomeno della dispersione che ci costa 4 miliardi di maggiori oneri all'anno.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il workshop internazionale organizzato dalla sezione catanese dell'Istituto per Microelettronica e Microsistemi del Consiglio nazionale ricerche

Catania capitale delle nanotecnologie

A «Carbomat» scienziati da tutto il mondo per confrontarsi su materiali a base di carbonio

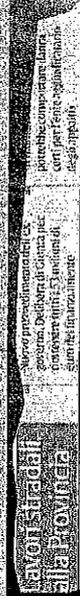
DI SAMANTHA DELL'EDERA

Esperti da tutto il mondo per parlare di nanotecnologie. Si è tenuta al museo diocesano di Catania la seconda edizione di «Carbomat», il workshop internazionale sulle nanotecnologie organizzato da Silvia Scalese e Antonino La Magna, ricercatori dell'Istituto per la Microelettronica e Microsistemi del Consiglio nazionale delle ricerche, sezione di Catania. All'iniziativa hanno preso parte scienziati provenienti da tutto il mondo che si sono confrontati su tutto ciò che è stato fatto negli ultimi anni nel comparto tecnologico. La panoramica presentata delle applicazioni delle nanotecnologie è molto vasta e riguarda tutti i settori: dalla realizzazione di sensori ambientali ad alta sensibilità ai *drug-delivery*, dei sistemi che consentono un rilascio controllato di medicinali in una specifica parte del corpo. «Anche quest'anno — ha spiegato uno degli organizzatori, Antonio La Magna — abbiamo avuto relatori di altissimo livello che

hanno prodotto studi di notevole importanza per le applicazioni future». Gli ambiti di applicazione dei nuovi ritrovati spaziano dai sensori ambientali e biologici alle nanotecnologie, dalle energie rinnovabili alla diagnostica, dagli agenti antimicrobici alle membrane. Materiali a base di carbonio rappresentano il futuro per la fabbricazione di dispositivi elettronici basati su una tecnologia alternativa al silicio. Una sessione speciale del workshop, inoltre, è stata dedicata alla sensoristica e alle interazioni tra nanostrutture di carbonio con gruppi chimici e molecole funzionali. Durante la tre giorni catanese sono quindi emersi scenari fortemente innovativi capaci di mutare rapidamente il volto al mondo della tecnologia, della diagnostica e della medicina. «Si è discusso di sensoristica ambientale ad alta sensibilità e di nanomedicina — ha continuato La Magna — non solo di *drug-delivery*, ma anche di microchip impiantati nel corpo di malati cronici capaci di somministrare regolarmente il farmaco secondo le do-

si prescritte». Gli scienziati hanno posto l'accento sulla necessità di «fare sistema» con le industrie del settore distribuite sul territorio. «Oltre alla St Microelectronics — ha spiegato Scalese — abbiamo stretto rapporti di collaborazione con altre aziende. Rispetto allo scorso anno la ricerca teorica, comunque indispensabile per i nostri studi, è stata affiancata dalle applicazioni sperimentali che consentono anche ai non addetti ai lavori di apprezzare l'avanzamento delle ricerche». Prossimo appuntamento nel 2012, con una edizione che sarà distribuita su più città, ma soprattutto coinvolgerà diversi poli universitari. «Carbomat» si è svolto in collaborazione con Dca Instruments, Assing group e Sigma - Aldrich, con la partecipazione di Actinium Chemical Research srl e delle Università degli Studi di Catania, Messina, Cagliari, L'Aquila, Milano, Reggio Calabria, Roma Tor Vergata, Roma La Sapienza e Trieste.

Il Taglio dei fondi Fas



Viabilità: altro taglio ai Fondi Fas

Art. della Giunta, l'importo richiesto, bisogna valutare l'opportunità di un

Il presidente della Provincia sulla perdita dei fondi: «Cercheremo di trovare le coperture finanziarie, ma è un periodo critico per tutti e soldi non ce ne sono»

«Strade: bilancio e Bei per trovare i soldi»

Castiglione garantisce. Ma l'opposizione lo attacca: «Perché non è intervenuto prima col governo "amico"?»

PALAZZO DEGLI ELEFANTI

STASERA CONSIGLIO SULL'UTILIZZO DEGLI IMMOBILI

Stasera alle 19 il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per esaminare un nutrito ordine del giorno composto in prevalenza da debiti fuori bilancio che si rinviavano di seduta in seduta. Ai primi punti all'ordine del giorno i consiglieri hanno però messo la delibera sul regolamento comunale per l'utilizzo dei beni immobili di proprietà. Si tratta di un atto che serve a chiarire come vengono utilizzati i beni comunali, quali sono in affitto e quali sono dati in comodato d'uso. Il regolamento si rende necessario per avere un quadro chiaro del patrimonio e come questo viene utilizzato. Intanto l'assemblea si prepara alle due sedute sul Prg che dovrebbero tenersi martedì e mercoledì prossimo, 20 e 21 dicembre. Almeno queste sarebbero le due date comunicate al sindaco Stancanelli dal presidente del Consiglio Marco Consoli. Nei due appuntamenti con l'importante strumento urbanistico i consiglieri ascolteranno l'illustrazione delle linee generali dello strumento urbanistico che saranno spiegate oltre che dal sindaco, dal vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Luigi Arcidiacono e dai tecnici del Piano, Rosanna Pelleriti e prof. Paolo La Greca dell'Università. Per l'esame del Prg manca ancora la Vas, la valutazione ambientale strategica che deve essere redatta dalla Regione.

GIUSEPPE BONACCORSI

«Viviamo un momento di difficoltà obiettiva. Soli di non ce ne sono per nessuno. La questione dei Fas è di livello nazionale, ma ciononostante sulla viabilità provinciale cercheremo di trovare tutte le risorse finanziarie che servono. Copriremo i fabbisogni un po' col Bilancio e attraverso i fondi della «Bei». Non staremo con le mani in mano». Questo il commento del presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione sulla delibera di Giunta del 30 novembre che attraverso un atto di indirizzo politico gli dà mandato per chiedere in tutte le sedi competenti il rispetto degli impegni precedentemente presi per i fondi destinati alle strade. Castiglione allo stesso tempo, però, risponde a quanti all'opposizione lo hanno criticato per non essere intervenuto prima, quando era in carica il governo a guida Pdl, partito di cui lui fa parte: «Le opposizioni stiano tranquille. Non ho alcuna intenzione di fare pressioni sul governo Monti, né fare lettere». Il presidente non intende alimentare una polemica che, forse, non ritiene opportuna vista la crisi generale economica, ma che rischia però di protrarsi anche nelle prossime settimane quando, forse, si saprà quale sarà l'entità esatta dei tagli disposti dal ministero dello Sviluppo economico a causa della riduzione di spesa fissata per decreto a settembre.

Le opposizioni però lo attaccano proprio per non essere intervenuto prima. «Il presidente Castiglione non ha alzato la voce contro il suo governo amico e ha permesso l'ennesimo scippo finanziario - scrivono in una nota i consiglieri Valerio Marletta di Rifondazione e Antonio Tomarchio del Pdl-Pds - . Non era il caso di intervenire già nel 2009 a protestare nelle sedi competenti? E' preclusa, invece, la logica di non attaccare il governo amico, ma Castiglione - seguitano i due consiglieri - rappresenta una Provincia che ha subito un taglio di 150 milioni su un finanziamento triennale 2008-2010 di 157 mln. Aveva quindi il dovere di attivarsi per tempo». Le opposizioni inoltre precisano che i 157 mln deliberati erano stati oprevisti originariamente per il Ponte sullo Stretto e vennero dirottati dal governo Prodi sulla viabilità provinciale secondaria. Il piano redatto prevedeva soprattutto la messa in sicurezza di strade chiuse, ponti crollati e frane dovute alle alluvioni 2006-2007».

Per i due esponenti dell'opposizione la notizia dell'ulteriore taglio ai fondi per le strade provinciali «si tradurrà in una vera e propria tragedia per

la viabilità della provincia. Tutta la programmazione fatta in questi anni diventerà carta straccia. Decine e decine di strade rimarranno chiuse. E considerando che nel 2012 il governo Monti effettuerà nuovi tagli ai trasferimenti delle Province ci chiediamo come questa amministrazione intenda garantire servizi essenziali come la manutenzione delle strade».

Critico per il taglio ai finanziamenti stradali anche il consigliere del Pd Antonio Rizzo che è anche vicepresidente del Consiglio: «E' uno scandalo che i risparmi vengano effettuati sempre sui fondi destinati al sud. Visto che tagliamo sempre le nostre competenze provinciali e che il segnale è che questi fondi verranno tagliati ulteriormente nel 2012, mi chiedo che funzioni avranno domani le Province? A questo punto tanto varrebbe abolirle se si devono svuotare».

Sui fondi decurtati Rizzo parla dell'«ennesimo scippo perpetrato dal governo centrale. Ma ritengo - ha concluso - che parte della colpa, seppure minima, debba essere addebitata anche agli uffici provinciali che in tre anni hanno ritardato i pro-

Rizzo, Marletta e Tomarchio: «101 le opere coinvolte nel Piano provinciale. Molte strade rimarranno chiuse»

Gli autotrasportatori della Fai sul piede di guerra «No alla manovra e all'aumento delle accise»

No alla manovra del Governo Monti dalla FAI Sicilia. Gli aderenti alla sezione regionale della Federazione Autotrasportatori Italiani, riuniti a Catania, si sono detti pronti, in accordo con molti autotrasportatori pugliesi e calabresi, a programmare azioni di protesta contro le misure adottate dal nuovo Esecutivo che, in particolare con l'aumento delle accise sui carburanti, mettono a serio rischio la sopravvivenza delle aziende del settore. Oltre alla manovra anche l'aumento incondizionato dei tassi bancari, l'impossibilità di accesso al credito, l'incremento delle polizze assicurative e in alcuni casi anche la negazione della copertura assicurativa e l'assenza di chiarezza sui fondi destinati al settore, rischiano di compromettere la vita delle aziende di trasporto. La prossima settimana ogni singola sezione regionale porterà la voce dei propri iscritti all'attenzione del Comitato nazionale di FAI ed Unatras che assumeranno posizioni e decisioni ferme e condivise.

Il Presidente della FAI Sicilia, Giovanni Agrillo: «Le drastiche e repentine azioni dell'esecutivo tecnico porteranno ad incolmabili deficit sul settore autotrasporto con evidenti conseguenze per il paese. Il rincaro delle accise sui carburanti rischia di compromettere irrimediabilmente i bilanci delle imprese che a breve non avranno più la possibilità di dare servizio a supermercati, centri distribuzione, farmacie, cantieri, ecc. Se il Governo respingerà la nostra richiesta d'incontro andremo avanti con azioni di protesta, condivise su scala nazionale».